ANNO 3.° Torino, Mercoledì 15 Maggio 1850. *Numero* 133

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Di un sol numero 1 pagasi centesimi 25 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 14 MAGGIO

L'*OPINIONE* ASSOLTA

La lettera di S. Pietro che abbiam pubblicato, quantunque innocente come un'agnella e dettata colle migliori intenzioni del mondo, fece torcere il grifo a taluni, e a noi suscitava un processo. Come se avessimo messo la mano al Santuario, scassinata la società dalle fondamenta, fummo tacciati di eresia, accusati di offesa alla morale e alla religione; onde non mancò chi piamente desiderasse che la nostra mano avesse ad inaridirsi pel mal'uso fatto dalla penna. *Tot capita, tot sententiae*: se non era la prima volta che lo scritto di un santo veniva tradotto innanzi ai tribunali pareva a noi che mai non fosse stato sì a torto come in questa. S. Pietro nel dettare una lettera pei lettori dell'*Opinione* non credeva di metterci in un sì grave impaccio: dacchè ad altri scritti di santi toccò ben diversa fortuna: la lettera della Madonna di Messina ha altari e processioni, e nella capitale del mondo cristiano sussiste un tempio tutt'ora intitolato alla Madonna della Lettera.

Ma, checchè si fosse, la lettera di San Pietro, che il Tribunale di prima cognizione non erasi creduto competente a giudicare, dovette comparire in Magistrato d'Appello, essere esaminata per tutti i lati, tagliuzzata, come sotto il coltello anatomico. L'avvocato del pubblico ministero porgeva querela come se essa movesse a sprezzo della religione, offendesse le pie credenze, i riti esterni, gettasse in discredito ciò che vi ha di più santo sugli altari. E' s'appoggiava alle citazioni che eransi fatte di errori incorsi nel Breviario, di leggende che si dicevano interpolate dalle superstizioni del medio evo, delle tasse della Penitenzieria romana per cui sembrava fosse lecito di peccare quando si soddisfacesse alla tariffa, dell'essersi paragonato il Pontefice a Simon Mago, che vende i doni dello Spirito Santo, perchè concedeva ai ricchi quella remissione la quale veniva negata ai poveri che non potevano pagarla. Non ricordando come parecchi Pontefici ordinassero una revisione dei Breviari, come le leggende che la lettera di San Pietro chiamava fandonie erano avute e chiamate per tali dal Tillemont e dal Calmet, che le tasse della romana Penitenzieria non erano il solo esempio di assoluzioni venali, solendosi talvolta accordare a prezzo d'oro la remissione dei peccati fatti e da farsi; che infine tutte queste cose non erano dette per offendere le dottrine del cristianesimo, bensì per dimostrare quanto la perversità degli uomini e la superstizione alterata ne avevano la prima purezza, l'avvocato del pubblico ministero, insisteva perchè si applicasse il *maximum* della pena minacciata ai detrattori della religione, cioè 5 giorni di arresto e 500 lire di multa.

Al quale proposito convien notare che tanta gentilezza ne era dovuta, come egli diceva, pel credito goduto dal nostro giornale, coso che induceva la necessità dell'esempio. San Pietro potevasi trovarsi *in vincoli* un'altra volta, e, come se ciò fosse poco, pagar lo scotto del nuovo apostolato.

Appena che l'avvocato del pubblico ministero ebbe finito di leggere la sua lambiccata diceria, mentre si andava ancor tergendo l'olimpico sudore, sorse il difensor nostro, l'avvocato Chiaves, ad impugnarne ad uno ad uno gli addotti argomenti. Quindi dopo avere accennato alle questioni preliminari dell'incompetenza di tribunale, della mancanza di forma nell'accusa, e finalmente della prescrizione dell'azione giudiziale, parlò della missione del giornalista nel promuovere le riforme, della sorveglianza che debbe esercitare il Governo sull'istruzione religiosa, ed espose poscia le prove che dimostravano come le censure che la lettera di S. Pietro faceva a certe superstizioni ed abusi del clero, anzicchè a danno della religione, a di lei vantaggio ridondassero. Colla parola facile e tinta di quella passione che arreca lo studio, l'avvocato Chiaves produsse a nostra discolpa decreti di pontefici, testi di canoni e di storie, tal che l'edificio innalzato dall'accusatore n'andò in dileguo come un monte d'arena al fiotto del mare.

Noi non abbiamo voci che basti per lodarlo come si conviene, ma solo per attestargli una gratitudine che tanto ingegno non lascerà venir meno giammai. Che propizii gli siano l'avvenire e la fortuna come noi li desideriamo!

A fronte di tanta facondia e di una logica sì stringente, la replica dell'avvocato del pubblico ministero parve fredda e scolorata. Poche cose e non importanti aggiunse alle già dette da prima, persistendo tuttavia nel domandare l'applicazione della pena. Ricordando come egli abbia riconosciuto che se all'articolo incriminato si fossero opposte le osservazioni fatte dall'avvocato Chiaves non poteva esservi luogo ad alcun procedimento, noi dobbiamo sapergli merito di un atto gentile e generoso.

Il dibattimento terminò colle citazioni dei vari testi di leggi e coi confronti delle varie disposizioni del Codice in questa materia fatte dall'avvocato Rattazzi, che stava anch'esso a difesa dell'accusato. Senza diffondersi in molte parole, senza alcun apparato rettorico, egli instò vivamente, sia perchè fosse giudicata invalida la forma dell'accusa, incompetente il tribunale a portar sentenza in questa materia, e perenta l'azione penale. Quanto alla pretesa irreligiosità della lettera citata in giudizio, dichiarando di aver nulla ad aggiungere dopo l'eloquente perorazione dell'avvocato Chiaves, si ristrinse ad osservare che, se lo stesso avvocato accusatore ammetteva che le osservazioni da quello addotte bastavano a giustificare l'articolo dichiarandone il senso, non poteva farsi più luogo ad alcun procedimento. Con tale difesa e tali difensori non eravi alcun timore sull'esito della causa, nè in questo caso più valeva l'adagio *habent sua sidera lites* per sospettare che il giudizio potesse essere diverso da quanto potevasi ragionevolmente aspettare.

Infatti il tribunale raccoltosi nella sala delle conferenze, dopo brev'ora n'escì dichiarandosi incompetente in causa e prescritta l'azione penale. Tutta la seduta avea durato quattr'ore all'incirca. Così finì questa causa che aveva levato tanto rumore, destate tante bieche speranze in alcuni, che, in mancanza di ragioni, predicano la scomunica e l'inferno, mal sapendo rinunciare al privilegio dell'ignoranza e della mala vita.

SENATO DEL REGNO

Il progetto di legge per le pensioni de' militari, sottoposto per la seconda volta alla disamina del Senato, non sarà adottato sì di leggieri. La lunga e prolissa discussione ch'essa suscitò nella passata sessione non bastò ad illuminare le menti di molti senatori sui principii generali della legge e sui singoli suoi articoli.

Questa seconda discussione minaccia quindi di essere nè meno lunga, nè meno prolissa della prima. Per vero dire, la Commissione del Senato che esaminò la legge modificata dalla Camera elettiva, contribuirà più d'ogni altra causa a prolungare i dibattimenti, perchè al progetto essa fece tali ammendamenti e nella redazione e nelle disposizioni legislative, che riuscì una legge nuova.

Il Commissario Regio, sig. Pettinengo, prevedendo che questo lavoro della Commissione potrebbe ritardar di troppo e più di quanto si conviene l'adozione della legge, si raccomandò perchè il Senato si ristringesse ad esaminare e dibattere le quistioni più importanti, facendo al progetto i minori cangiamenti possibili.

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA MILITARE

Enumerando or fa alcun tempo gli scritti sulle nostre infelici campagne, che ci eran caduti sott'occhio, promettemmo far cenno di un libro che stava allora sotto i torchi e di cui la fama dell'autore ci induceva a bene sperare. Nè c'ingannammo, poichè l'*Histoire de la campagne de Novare par l'auteur de Custoza* lascia lungi dietro di sè tutti gli altri scritti di cui abbiamo fatto cenno.

Limpida non solo, ma elegante è la dicitura, ordinata l'esposizione degli avvenimenti, precise per lo più e unitamente esatte le nozioni di fatto, le apprezzazioni di essi talvolta giuste, talvolta arrischiate, sempre moderate di colore, anche oltre il bisogno.

Su queste e su alcune inesattezze di racconto ci permetteremo alcune osservazioni, le quali non crediamo saranno discare all'autore, se potranno rettificare ciò che qua e là, o per ingiuste prevenzioni, o per imprecisione di rapporti, gli sfuggì dalla penna.

I.

Tutta la storia è divisa in tre libri; il secondo solo tratta propriamente della campagna di Novara; il primo è la storia del primo armistizio; il terzo narra i fatti che seguironsi in Italia dal marzo all'agosto 1849.

La pittura dell'Italia dopo la capitolazione di Milano è vera nella sua tristezza. Con verità sono descritte le lotte dei partiti, le illusioni incorreggibilmente nutrite, le faci della discordia gettate fra i cittadini dalle estreme fazioni, il disprezzo presunsuntuoso del nemico, l'esagerazione delle nostre forze, le aberrazioni dei circoli « focolari d'intrigo e di rivolta, ove gli ambiziosi e i cospiratori vengono a provare le loro forze, ad aguzzare le armi loro, a farsi proseliti e soprattutto a traviare la moltitudine. » (*Pag.* 19.)

Ma talvolta la severità degenera in eccesso, il giudizio diviene parziale, e noi non possiamo certamente approvare le parole dell'autore là dove attribuisce tanta parte dei nostri mali alla novità delle istituzioni liberali e ove, da un punto di vista assolutamente retrogrado e ostile, considera le assemblee deliberanti. Ma anche in questo egli merita indulgenza, impressionato, come è certamente, dai continui scandali che disonorano l'assemblea sovrana della infelice sua patria, di cui speriamo, per l'onore d'Italia, che il nostro Parlamento non sarà mai per seguire le pedate.

Del resto è fuor di dubbio che alcune garanzie di libertà necessarie in tempi ordinarii perchè uno sia libero, si fanno dannose in tempi di pericolo pubblico, di guerra nazionale, perchè tolgono al potere alcuni mezzi di azione necessarii in quelle circostanze. Ma quando a mezzo marzo la Camera elettiva sospendeva per il tempo di guerra alcune fra le garanzie costituzionali, chi accennava volervisi opporre se non quel consesso ove risiede, dicono, il *senno maturo* e la *parte veramente moderata* della nazione?

Dopo tali considerazioni generali l'autore si fa a narrare la storia delle rivoluzioni di Toscana e di Roma, quando abbandonate da principi traditori, si andarono perdendo in vane gare di partito anzichè provvedere con mezzi transitorii e solleciti al vero interesse del momento, l'indipendenza nazionale. In questa narrazione una frase sola crediamo dover rilevare, ed è la seguente: « Pio IX attaccato nel Quirinale, prese la fuga, e Mazzini » ascese al Campidoglio (pag. 18) »: espressione inesatta, poichè potrebbe far credere che mazziniana fosse dal principio la rivoluzione romana, mentre i nomi degli uomini che vennero al potere subito dopo l'infausta morte di Rossi, ci attestano abbastanza il contrario.

Dove lo spirito di parte trapela innegabilmente, gli è nel racconto dei mutamenti politici del Piemonte: le lodi prodigate al Ministero Pinelli, l'affettazione di confondere la maggioranza del nuovo Parlamento convocato dal Ministero Gioberti e il Ministero stesso colla fazione di Montanelli e di Guerrazzi, ne sono prova. Il partito contrario alla guerra ci è dipinto come il partito veramente nazionale; ma come mai accadde che ad esso si collegasse in quel tempo la fazione decisamente retrograda e provinciale? La parte che la voleva, ci si vuol far credere una minoranza nella nazione; ma come mai l'opinion pubblica si manifestò tanto concorde in questo senso e nella capitale e più ancora nelle provincie? . . . Noi non vogliamo insistere maggiormente su questo punto, e tralasciamo di buon grado alcune speciali osservazioni che ci si offrono alla mente, poichè desideriamo che queste nostre parole non diano ora occasione ad inutili polemiche o a dolorose recriminazioni. E tanto più lo desideriamo, dacchè gli avvenimenti portarono tutti gli uomini sinceramente liberali a viemmeglio avvicinarsi tracciando più esattamente i confini che gli dividono dagli estremi partiti.

Dopo aver compiuto il quadro degli Stati indipendenti d'Italia colla pittura della reazione napoletana, l'autore parla della miseranda condizione delle provincie lombardo-venete e del do-

Il general Bava appoggiò con saldezza di ragioni, la domanda del sig. Pettinengo, soggiugnendo che per togliere parecchie famiglie dall'incertezza e dall'angustia il Senato dovrebbe dare la sua sanzione pura e semplice alla legge, meno alcuni lievi mutamenti, che, a parer suo, non si potrebbero pretermettere.

Ma la seduta d'oggi mostra qual caso si faccia di tali consigli. Essa fu interamente sciupata nella disamina dei due primi articoli. Il secondo, il quale concerne la fissazione del tempo di servizio per ottenere diritto alla giubilazione porse occasione ai generali Franzini, Bava, De Sonnaz e di Pamparato di esprimere generosi sensi in favore de' soldati e degli altri militari che ottennero i gradi inferiori dell'esercito. L'egregio Franzini propose che si ristabilisse il principio del primitivo progetto, il quale concedeva il diritto alla giubilazione ai militari fino ai tenenti inclusivamente dopo 25 anni di servizio. Appoggiarono la sua mozione quasi tutti i suoi colleghi e precipuamente il general Bava, e dessa venne adottata.

Si passò quindi alla discussione del terzo articolo, ma non si potè procedere oltre, perchè il Senato non era più in numero legale per deliberare.

Nel principio della seduta il ministro dellla guerra presentò due progetti di legge, l'uno giá votato dalla Camera elettiva, per sussidi agli ufficiali italiani che combatterono a difesa di Venezia, e l'altro che stabilisce le norme secondo le quali i militari possono perdere i loro impieghi e gradi.

GLI ESULI ITALIANI A MALTA
E IL GOVERNATORE O'FERRALL.

Sotto questo titolo troviamo nel *Globe* di Londra un articoletto, il quale ha forse maggior portata che non sembri a prima vista. Tutti sanno che il *Globe* riceve le ispirazioni da lord Palmerston; ma pare che, in questa circostanza, l'ispirazione sia stata più diretta, ed abbia voluto cancellare la triste impressione che la condotta del governatore di Malta verso li esuli italiani avea generata. È al tempo stesso una manifestazione in generale, dei sentimenti liberali del governo britannico verso coloro, cui la malvagità dei governi dispotici gittò in esiglio, in particolare, un omaggio tributato agli italiani nella persona di Ruggiero Settimo.

« Fummo sempre solleciti, dice il *Globe*, che i rappresentanti della regina Vittoria, sia presso le corti estere, sia nelle nostre dipendenze, nutrissero vivi in cuore i popolari attributi del nostro carattere nazionale e dimostrassero continuamente la simpatia che proviamo verso i difensori dei diritti costituzionali e della domestica libertà. Può avvenire, come testè vedemmo nel caso del sig. More O'Ferrall, che un governatore inglese si trovi nella disgustosa alternativa di scegliere tra le proprie liberali inclinazioni ed il primo dovere di proteggere, contro qualsiasi eventualità, i gravi interessi che gli sono affidati.

« Ma questi sono accidenti anormali e straordinarii; e i giornali officiali che trattano della nostra politica verso l'Italia dimostrano ad evidenza quanto lord Palmerston raccomandi a suoi dipendenti di proteggere i deboli e mitigare con amichevoli consigli il precipitoso o tirannico procedere dei loro oppressori. Si è quindi con un piacere affatto particolare che annunziamo l'accoglienza cordiale che le autorità di Malta fecero a Ruggiero Settimo, il venerabile capo del partito costituzionale in Sicilia, accoglienza che torna ad alto onore delle stesse autorità. Sanno forse i nostri lettori che quell'illustre personaggio e patriota, o come acconciamente fu detto, quel Washington della Sicilia, ha testè sofferta a Villetta una grave malattia. Tutte le relazioni ci narrano concordemente gli atti di rispettosa e figlial tenerezza con cui i membri dell'Emigrazione Siciliana, allora in Malta, gareggiarono nell'addolcire ed aiutare la triste situazione di lui. Sappiamo che quattro de' suoi fratelli esiliati vegliavano notte e giorno al capezzale dell'illustre vecchio; e leggemmo una lettera del sig. Stabile, antico ministro degli affari esteri e quindi presidente della Camera dei deputati sotto il governo provvisorio della Sicilia.

« Il sig. Stabile ci descrive parte a parte le attenzioni che Ruggiero Settimo ricevette dalle autorità inglesi in Malta. Non solamente il troppo calunniato More O'Ferrall, ma sì ben anche il comandante delle forze ed altri ufficiali superiori andavano tre o quattro volte al giorno ad informarsi dello stato dell'infermo, e nulla tralasciarono che potesse dimostrare il loro interessamento alla guarigione di lui e la loro ammirazione per lo storico suo patriottismo messo ad ogni prova. Il sig. Stabile, per consiglio del venerabile suo capo, colse la prima occasione di manifestare al pubblico inglese questi sentimenti di sua gratitudine verso quelli atti di benevolenza; e non è mestieri di dire che noi siamo lietissimi di essere stati scelti ad esserne interpreti. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, 11 *maggio*. Qui le cose s' imbrogliano sempre più.... Changarnier dicea l'altro giorno: « *Oggi*, i soldati ubbidiscono ancora, ma ubbidiranno essi fra tre settimane? » Changarnier non s'illude. Il socialismo, infatti, viene propagandosi con meravigliosa rapidità nelle file dell'esercito. Però la reazione desidera una sommossa nel più breve intervallo possibile, lusingandosi d'avere *oggi*, e temendo di non avere *domani*, forze sufficienti per combatterla e trionfarne. Vinta l'*emeute* e schiacciati gli *emeutiers*, il governo avrebbe un pretesto per assumere la dittatura militare.

Vero è che la reazione potrebbe, questa volta, fare i conti senza l'oste. Se v'ha battaglia nelle strade, la vittoria potrebbe essere del popolo. Ma il popolo è savio e non vuol battaglia nelle strade, sicuro di vincere quando la lotta continui ad aver luogo sul terreno della legalità, fino al 52. Aggiungete che il governo è debole come il suo presidente; io quindi non credo ad un colpo di stato.

Ora la discordia è nel campo reazionario il quale non vi rappresenta una maggioranza nell'assemblea, ma solo una lega di tre minoranze che militano al medesimo interesse, volendosi da tutte la rovina della repubblica; ma non al medesimo principio, inalberando ciascun di esse bandiera diversa: la legittimità, l'orleanismo ed il bonapartismo.

Quanto a Luigi Napoleone, esso è un problema inesplicabile. Io so da buona fonte che al bizzarro personaggio non dispiacque l'elezione di Eugenio Sue. Egli almeno se ne mostrava soddisfatto in una conversazione famigliare da lui tenuta, all'Eliseo, con lady Duglas sua cugina. Vedete, egli diceva, che faccia lunga fanno tutti quei signori. E additava, ridendo, i suoi ministri ed i suoi cortigiani. Le parole da me citate sono storiche. Capisca chi può! .....

Non saprei dirvi tutto il male che fa ora in Parigi la principessa Stefania, granduchessa di Baden, nata Leuchtenberg e madre della citata. Costei venne in Francia segreta ambasciatrice dell'assolutismo europeo. Invano sua figlia, la marchesa di Duglas, si studia di combatterne le perniciose influenze. La madre prevale nell'Eliseo, e l'altro dì il Napoleonide, rivoltosi alla cugina sua, che lo stimola senza posa a costituirsi un ministero simpatico alla nazione, disse coll'accento d'un fanciullo irritato: Sono molto contento dei miei ministri e voglio tenerli. La persona che mi narrò l'aneddoto soggiunse: Dalla goffaggine siamo caduti nella fanciullaggine.

Nel resto chi può dirvi ciò che voglia o non voglia Luigi Napoleone? Egli stesso nol potrebbe. Un suo famigliare mi dicea di lui. Quest'uomo è donna, ma donna *coquette*!!!

L'Eliseo fa capitale di Changarnier, e potrebbe ingannarsi. Changarnier non è legittimista, nè orleanista, nè bonapartista. Changarnier è *changarnierista*. Castellane, che ora comanda in Lione, è un vecchio imbecille. Cavaignac e Lamoricière combattono nelle file dell'opposizione.

Novellamente il Lamoricière disse ad Odilon-Barrot: Che farete voi se si viola la costituzione? Il diplomatico voleva schermirsi con una risposta evasiva; ma insistendo il Lamoricière nella sua domanda, Odilon Barrot, messo alle strette, rispose: Monterò alla tribuna e la difenderò.

PARIGI, 11 *maggio*. Nel principio della vertenza anglo-ellenica, il ministro degli affari esteri, generale Lahitte, si era affrettato ad informare l'assemblea che l'Inghilterra avea con insolita cortesia accettata la mediazione del governo della repubblica, ma non tardò a disdirsi, dichiarando che l'Inghilterra non avea accettata la mediazione, ma soltanto i buoni uffici della Francia. Ora i fatti provano che anco i buoni uffici hanno giovato a nulla, e che la Grecia dovè piegare al volere di lord Palmerston. Questa notizia giunta inaspettata a Parigi ferì l'orgoglio del governo e dell'assemblea, e nella tornata d'oggi il sig. Piscatory chiese d'interpellare il ministro degli affari esteri intorno agli ultimi casi della Grecia.

Il generale Lahitte rispose nel seguente modo: Egli è sventuratamente verissimo che abbiamo ricevuto di assai triste notizie da Atene. Il governo francese ha chiesto a Londra delle spiegazioni. Lunedì o martedì, noi deporremo sul tavolo della presidenza i documenti per provare che noi abbiamo adempiuto al nostro dovere. Tosto che ci sarà giunta la risposta del governo britannico, potremo rispondere agli interpellanti; e crediamo che giovedì saremo in grado di ciò fare. L'assemblea fissò le interpellanze a giovedì, e passò quindi alla discussione del bilancio del ministero delle finanze.

La Commissione per l'esame del progetto di legge per la riforma elettorale si costituì stamattina, nominando a suo presidente il sig. de Broglie, ed a segretario Léon Faucher. I giornali contengono la relazione dei dibattimenti che ebber luogo ieri in seno degli uffizi.

Le disposizioni le quali furono specialmente censurate sono quelle che prescrivono la maggioranza assoluta per gli eletti, un domicilio di tre anni, la dichiarazione dei capi di manifatture e dei padroni per gli operai, ecc. I membri dell'opposizione moderata che parlarono più a lungo ed eloquentemente furono Lamartine e Gustavo di Beaumont. I membri della Commissione nominata dal Governo protestarono contro l'accusa loro mossa che avesser compilato quel progetto per vendetta contro l'ordine attuale di cose. Tuttavia due rappresentanti della maggioranza

---

spotismo militare dell'Austria. « Che se, soggiunge, questa condotta non eccitava in Europa tutta l'indignazione che meritava, essa lo doveva alla demagogia, che altrove rendevasi colpevole dei medesimi eccessi e che pertutto ispirava i timori più forti. » Ma noi non crediamo valevole questa osservazione ad iscusare la indifferenza della Francia che fin dal tempo della prima campagna, decisa a non far nulla per noi, ci irrideva coi voti pomposi della sua costituente, e ci negava i soccorsi domandati sotto il pretesto che prima d'allora non erano stati chiesti.

Le ultime pagine del primo libro finalmente sono tali, che tutta l'avversione nostra a rivangare un doloroso passato non ci può indurre a scorrerle sotto silenzio. L'esercito, al dir dell'autore, sarebbe stato completamente demoralizzato, aborrente dalla nuova guerra, incapace di affrontare il nemico; ma non era forse quello stesso che a Novara lo respinse fin verso sera, sì che poco fu se non ottenne vittoria?

Ma quello su cui l'anonimo versa tutto il suo fiele sono le povere popolazioni della Lombardia e la frazione di esse che stava ricoverata in Piemonte. Non gli basta d'averle più sopra dipinti ligie e quasi amanti di tirannia; egli deve mostrarle schive delle armi, indifferenti (se uomo al mondo lo potesse credere), indifferenti a quanto doveva decidere la loro vita o la loro morte. « I Lombardi, dice l'autore, vedevansi portare il disordine, ed anzi cercare di rivoluzionare il Piemonte, in compenso della ospitalità e delle cure generose che ricevevano (p. 35). » Questa rozza calunnia non merita risposta: se nell'emigrazione, come sempre in una classe qualsiasi di cittadini, vi avranno pure persone screditate o indegne dell'ospitalità piemontese, perchè darne taccia generalmente agli emigrati? Dovremo forse dire depravata una nazione perchè ha un Codice penale? E se fra gli emigrati v'avranno energumeni e gridatori da piazza, non sono forse quelli che si palesarono dappoi, quali erano, emissarii dell'Austria?

« Le truppe, continua, levate nel 1848 dal Governo provvisorio di Milano aveano, al momento dell'armistizio, un effettivo di 20,000 uomini almeno, e ciò non ostante il numero attuale dei Lombardi presenti sotto alle bandiere era di appena sette ad otto mila uomini (p. 35). Il fatto è vero nel complesso, ma la responsabilità che l'autore ne fa pesare sui Lombardi medesimi, non a loro appartiene.

Le truppe lombarde all'epoca dell'armistizio Salasco erano anzi assai più di 20,000. Il Governo provvisorio che in mezzo a mille ostacoli, senza armi, senza attrezzi, e sopratutto senza quadri, costretto d'altronde a creare un esercito lombardo distinto dal piemontese, mancante d'organizzatori, privo insomma di tutto, fece pur qualcosa per formare una forza; aveva creduto ridurre a truppe più o meno ordinate i corpi franchi radunati per lo più sul confine tirolese e aveva successivamente chiamato sotto alle armi i cinque contingenti portati dalla legge e anticipata inoltre la leva del 1849: sì che computando tutte le truppe che erano al soldo della Lombardia sul fine di luglio inattive ancor la maggior parte, come è naturale, si calcolava all'incirca 42,000 uomini. Di questi 21,000 o poco meno erano in campo, parte sul Mincio, sotto Perrone, parte al Caffaro, al Tonale e allo Stevio, sotto d'Apice e Durando: gli altri nei depositi, o non ancora entrati al servizio perchè tuttora soggetti alle operazioni di leva. Quando l'armistizio Salasco fu conchiuso la divisione Perrone, assottigliata in via dalle non impedite diserzioni, si ritrasse in Piemonte; gli altri dieci o dodici mila soldati che stavano nell'Alta Lombardia furono dimenticati.

Una parte di questi allora, sotto il comando di Durando, prese la via del Piemonte e mediante un ardito colpo di mano del comandante la vanguardia colonnello Monti su Bergamo conquistò un'onorevole capitolazione che le aprì libero il passo fino al Ticino, mentre gli austriaci le fornivano per patto tutto il bisognevole: ma il resto di quelle truppe guidate da Griffini intraprese una disastrosa peregrinazione per la Svizzera valicando due volte le Alpi fra le nevi, perdendo armi, artiglierie e bagagli nel passare sul territorio neutrale, e giunto finalmente nel cantone Ticino dopo lunghe fatiche e mille privazioni sofferte in un paese inospitale, vi trovarono pronti i cagnotti mazzinianeschi che fingendo una consegna dei disertori per parte del Piemonte, promettendo mari e monti e vestendo, come sempre, d'una veste nazionale il più gretto provincialismo, riescirono a strappare gran numero di quei soldati dalle loro bandiere. Gli altri, più accorti, vennero a Locarno e di là veleggiarono ad Arona.

Così sminuite e disgiunte giugnevano le truppe lombarde in Piemonte, in numero però di più che 35 migliaia. Soldati nuovi non ancora istrutti nè abituati a disciplina, demoralizzati dai rovesci di fortuna, istigati da emissarii, aventi tutti le famiglie e gli averi in mano del nemico, mancanti di ogni cosa, senz'altro vestito che tuniche di tela e berretti di varie foggie, richiedevano una sollecita cura. Internarle nel paese, dar loro un capo attivo e intelligente, sopperire senza por tempo in mezzo ai più urgenti bisogni, poi a tutti a portata che le circostanze lo permettevano, erano i soli mezzi per potere conservare e rendere utili quelle forze. Ma il Ministero non pensava a guerra o non aveva il coraggio di dirlo; perciò volea sbarazzarsi delle truppe lombarde senza che la cosa apparisse. Lasciate a quartiere su confine di Lombardia sotto il comando d'Olivieri, senza vestito e senza le più necessarie sovvenzioni, mentre era libero ad ogni soldato abbandonare il suo corpo, e che anzi gli si pagava il fucile che consegnasse disertando, quei 35 mila uomini furono ridotti a poco più di 10 o 12 mila. Fu allora solo che si pensò a organizzarli: dietro continue istanze della Consulta lombarda quelle truppe si fornirono del necessario e si pensò a dare un generale alla divisione: la scelta, invano combattuta dalla Consulta, domandata dalle grida dei circoli, tutti sanno come fosse infelice. Se dunque le truppe lombarde diminuironsi di tanto nei primi mesi dell'armistizio di chi fu la colpa?

Dopo le parole succitate e un riassunto di critica ai fatti del Ministero Rattazzi, l'autore chiude il primo libro, e noi riassumendo le nostre osservazioni in una preghiera a lui. Speriamo vedere in una seconda edizione purgato questo libro da quelle mende che abbiamo accennate e che tanto ne sminuiscono il pregio.

(*Continua*) Y. . .

Vesin e Martel, sostennero che la legge è contraria alla Costituzione; ed il Vesin la considera inoltre siccome poco sincera e disonesta.

I fogli ministeriali temono molto dell'attitudine che prenderà il terzo partito, a cui prodigano or l'insulto, or i buoni consigli e le ammonizioni. La *Patrie* specialmente si mostra in ciò inesorabile, e perseguita il partito Cavaignac-Dufaure con un accanimento che spiega la grandezza del pericolo.

Dal canto loro i fogli democratici discutono che cosa convenga fare al popolo in queste contingenze. La *Presse* si adira contro la *Voix du Peuple* ed il *National*, i quali sembrano titubanti, e propendono piuttosto per l'insurrezione che per la pazienza e la resistenza legale.

Napoleone Bonaparte, cugino del Presidente della Repubblica, diresse ai suoi elettori un manifesto in cui dichiara di astenersi dal prender parte alla discussione ed alla votazione della legge per la riforma elettorale, perchè è a parer suo, una misura rivoluzionaria e violatrice della Costituzione.

La situazione ebdomadaria della Banca di Francia ha poco variato. La differenza fra la riserva metallica ed i biglietti in circolazione non è che di 9 milioni.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione).

Trieste, 11 *maggio*. Domani avremo qui S. M. l'imperatore che viene accompagnato dal presidente dei ministri principe Schwarzenberg e dai ministri Bruck, Bach, Schmerling e generale Gyulai ministro della guerra che torna pur ora da un viaggio d'ispezione militare in Italia. Si trovano pur qui il generale Hess, capo dello Stato maggiore generale che anch'egli ha fatto un viaggio d'ispezione militare in Boemia; i marescialli Radetzky e Nugent, i generali Cordon ex-ministro della guerra, Jellacich ban della Croazia, Schaaffgotsch, Puchner, Stürmer, Benedek, Wimpffen e più altri, che hanno comandi in Tirolo, in Ungheria, Croazia e Dalmazia.

Si sussurra che questo misterioso congresso di militari, coincidente colla venuta dell'imperatore Nicolò a Varsavia, e coll'ispezione ch'egli fa dei varii suoi corpi di esercito, abbia uno scopo bellicoso, e che si mediti un'attacco contro la Francia dove gli alleati sarebbero chiamati dallo stesso presidente. A sentire certi politici si tratterrebbe niente meno che di spartire la Francia in quattro quarti, e darne una a ciascun partito pretendente.

Comunque sia, il nostro commercio, malgrado le liete apparenze e le feste che si preparano al giovane monarca, si mostra inquieto, e non molto soddisfatto di questi ospiti i cui interessi sono in diametrale opposizione coi suoi: e si prevede che se scoppia una guerra sia essa in Italia o sia in Francia, e che l'Inghilterra vi prenda parte, il meno male che possa avvenirci è di vederci bloccati, e i nostri negozianti che hanno l'anima nel denaro, ne morrebbero di crepacuore. Non so poi dirvi che cosa avverrebbe, se coi cattivi umori che regnano nelle popolazioni dell'Istria e della Dalmazia e dite anche della Croazia, una squadra inglese venisse a visitare le nostre coste. Dicesi che l'imperatore si fermerà qui non molti giorni, e che andrà a visitar Pola. E perchè Pola solamente, e non i poveri popoli che hanno tanti bisogni, e che desiderano finalmente dopo due anni e di anarchia o di arbitrio militare, di avere un governo regolare e di poter vivere in pace? Forse perchè Pola è una buona posizione marittima, e si pensa forse a farne la stazione della nostra non troppo terribile marina?

SPAGNA

La Spagna, come più volte osservammo, tende continuamente ad accrescere ed a migliorare la sua marina; e ciò ben si addice ad una potenza che è chiamata dalla natura a prender posto tra le primarie nazioni d'Europa. Ora ne abbiamo nuova prova nella seguente notizia che ci porge il *Pais*.

Un periodico di Cadice riferisce una lettera da S. Fernando, nella quale si dice che sotto gli ordini del capitano di vascello D. Cristobal Mallen, deve formarsi una squadra, per essere riunita ai legni che già si trovano nelle acque del Mediterraneo. Questa squadra sarà composta della corvetta *Masarredo*, del brigantini *Valdes*, *Volador* ed *Escipion*, della goletta *Crux*, dei piroscafi *Gaditano* e *Vidason* e del vapore *Peninsula*.

Quanto ai tentativi dei carlisti, v'ha luogo a credere che non avranno alcun effetto; secondo le notizie pubblicate dai giornali spagnuoli, Cabrera ha tutt'altro in pensiero che di avventurarsi in nuove guerre contro la sua patria. Vive a Londra ritiratissimo e tende ad accasarsi con una donna ricchissima.

La *Gazzetta di Madrid*, in data del 5, pubblica il decreto reale con cui il conte della Vega del Gozo, è nominato inviato straordinario e plenipotenziario della regina Isabella presso la nostra corte, in luogo del sig. Manuel Bertran de Lys, che fu eletto presidente della giunta direttrice del debito pubblico.

Secondo una corrispondenza particolare, il re D. Francisco si troverebbe attualmente in perfetto accordo coi membri del gabinetto, e specialmente col generale Narvaez. Si dice che dopo il parto della regina, la pensione personale del re sarà accresciuta dalle cortes. Oltrecciò il re potrà disporre di una somma addizionale di 3 milioni di reali, di cui gode attualmente S. A. R. la duchessa di Monpensieri, in qualità di erede immediata della corona. Questa pensione cesserà per la duchessa, non sì tosto la regina avrà partorito e passerà in capo del reale infante.

I fondi sono in aumento da alcuni giorni senza che se ne conosca il vero motivo.

STATI ITALIANI

NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

Napoli, 4 *maggio*. Lo stato del paese continua ad essere sempre luttuoso e tristo. Tutti i pensieri sono rivolti alla soluzione di questo immenso nodo gordiano in cui si stringe la vasta tela dei giudizi politici, che ancor non si innoltrano, senza altra cagione, tranne un invincibile timore di celebrarli sotto gli occhi del pubblico. Il dibattimento e le difese, niuno ne dubita, varranno più di tutte le arti e la compiacenza de' giudicanti scelti *ad hoc* per far sollevare una parte almeno di quel velo che ricopre tante turpitudini della persecuzione governativa, tante calunnie di mala fede contro cittadini onorati, tanti mendacii officialmente comprati. Questo momento tutti gli uomini onesti aspettano con sicurezza; allora la schifosa stampa semiofficiale del governo cesserà di attribuire a gratuita malignazione le accuse finora piovute contro a questo governo da tutte le parti del mondo civile.

Però vi è una inattesa novità a tal riguardo, che merita essere per tempo conosciuta. Sulle rimostranze del pubblico accusatore presso la Gran Corte criminale di Napoli, che è il famoso Angelillo, e su quelle dell'ancor più famoso presidente Navarra, che ben sanno quanto abbiano ragione di aver paura di una vera e piena pubblicità di tali dibattimenti; un ordine abusivo del ministro della giustizia li ha autorizzati ad escludere dalle sale di udienza in tali giudizi gli stenografi e chiunque assistesse per prendere note di ciò che nei medesimi avvenisse, ad impedire così che la stampa faccia sapere al mondo le oscene e scandalose vie per le quali si è nel proposito irremovibile di giungere alla condanna di uomini innocenti. Di più si è fatta pubblica prevenzione, che col pretesto di evitare sconcerti immaginari, le tribune della grande sala de'dibattimenti riserbate agli stranieri distinti, alle donne ed anche ai diplomatici, non saranno aperte; e questi ultimi, si aggiunga, non mostreranno menoma voglia d'intervenirvi. In questa guisa la pubblicità voluta dalla legge senza restrizione, e che in questo paese è un elemento antichissimo delle istituzioni giudiziarie, senza potersi citare un esempio che alla integrità di questa solenne garentia dell'innocenza sia mai stato attentato, rimarrà in questi giudizi memorabili una lettera morta. Di ciò l'Europa abbia prevenzione, perchè vi scorga una troppo eloquente confessione della coscienza della iniquità e dell'ingiustizia. La verità non può arrossire del libero intervento del pubblico, sopra tutto della parte più imparziale e più autorevole di esso. Con questi auspici, se i giudizi si adempiranno, vedremo poi se il governo oserà in faccia all'Europa dir legalmente convinti di colpa coloro che ha miseramente designati far sue vittime.

Alla difesa di Settembrini, che qui ha fatto grande sensazione, come argomento novello della virtù e del coraggio di questo egregio uomo, terranno dietro quelle di altri accusati.

Alcuni giornali italiani annunziarono una visita fatta dal Rayneval, già ministro della *grande nazione* di Napoli, al Poerio e ad altri deputati nella loro prigione. Nulla di più falso ed insussistente. Egli anzi, dopo aver assicurato il buon Leopardi, ex-deputato e ministro plenipotenziario del re di Napoli presso Carlo Alberto, che non aveva a temere di vedersi torto un capello, giusta le dichiarazioni formalmente fatte dal ministero napolitano al Rayneval medesimo, e dopo averlo così distolto dal partirsene per un nuovo volontario esilio, tollerò che questo eccellente e mitissimo uomo fosse sotto i suoi occhi in men di una settimana carcerato con la più insigne malafede, anzi col più manifesto insulto all'onore di un rappresentante del governo francese; e non ebbe bastevole coscienza della sua dignità o volere di custodirla illesa per ottenere la liberazione di lui; ed è già un anno che Leopardi languisce non giudicato e non assoluto in carcere.

Il Rayneval è il più fidato e flessibile strumento della polizia di Luigi Napoleone nella diplomazia: e che la politica giusta il cuore del presidente della repubblica sia quella appunto di Antonelli e del Borbone di Napoli, non ha egli voluto significarlo solennemente all'Europa, inviando proprio adesso le insegne della legione d'onore all'Antonelli in Roma, come aveva fatto poco innanzi ai ministri napolitani Ischitella e Ludolff? Così almeno se ne giudica a Napoli.

Qui universale è il malcontento, nè occulto. Il popolo basso specialmente ha guadagnato in intelligenza quel che poi fatti dell'anno ultimo ha notoriamente perduto in credenze religiose. Il re di Napoli perseguitando fino i popolani, non ha capito che carcerare il popolo per opinioni politiche, importava educarlo.

TOSCANA

Nel *Conservatore Costituzionale*, che passa per sottorgano del ministero, leggiamo:

L'Inghilterra non somiglia in nulla a « Filippo il Macedone, e agli altri principi che più utile hanno cerco e più guadagnato con il rompere la fede che con verun altro modo.

« Quindi conviene alla Toscana che, attesi i consigli del segretario fiorentino (Disc. c. L.) subito s'intavolino trattati d'alleanza offensiva e difensiva coll'Inghilterra, considerando massimamente i buoni servizi resi di recente alla Grecia, alla Sicilia, alla Toscana, dopo la sapientissima politica messa in vendita dal 47 in qua ».

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 14 maggio. — *Presidenza del presidente* Pinelli

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale dell'antecedente tornata, come pure del sunto delle petizioni ultimamente presentate. È approvato il verbale.

Bottone domanda l'urgenza per una delle petizioni concernente la legge sull'insegnamento secondario.

Il Presidente fa osservare che la Camera aveva già deliberato per tali petizioni che fossero rinviate agli archivi e che la Commissione ne presentasse un sunto quando si verrebbe alla discussione di quella legge.

Cadorna vorrebbe che, salve le deliberazioni della Camera, si lasciassero quelle petizioni fare il loro corso ordinario.

Messe successivamente ai voti le proposte *Radice* e *Cadorna*, sono rigettate.

Relazioni di petizioni.

Sappa depone il rapporto sul bilancio dell'Azienda generale degli esteri.

Ricci G. riferisce sul progetto di legge per autorizzare il Ministero alla proroga del trattato di commercio attualmente in vigore colla Francia e ne chiede l'urgenza.

Lanza domanda pure l'urgenza pel progetto di bilancio degli esteri.

Le urgenze richieste sono dalla Camera consentite.

Discussione sulla legge del bollo.

Revel: Gli oratori che parlarono su questa legge per diverse vie arrivarono allo stesso scopo, che si sospenda cioè la discussione; taluni non vogliono credere alla deficienza del bilancio; altri lo vedono molto maggiore di quello che è realmente. Io non entrerò nell'esame speciale, ma voglio solo dimostrare come sia urgente che si discuta.

Il dep. Jacquemoud è di quelli che non credono alla deficienza dell'erario e che vogliono prorogata questa discussione fin dopo l'approvazione del bilancio 51; giorni sono l'onorevole deputato osservava quanto tempo richieda un esame di bilancio se si avesse ora da aderire alla sua proposta, la legge sarebbe di molti mesi protratta, mentre evidente è la deficienza e la necessità di provvedervi; se confrontiamo il conto amministrativo del 1847 col bilancio del 1850 vediamo accresciuto il passivo di 13 milioni pel debito pubblico, diminuito l'attivo di 5 milioni pel ribasso del prezzo del sale. Per non tacere delle altre spese questi due soli rami dunque danno un *deficit* di 18 milioni.

Si dice che prima vuolsi discutere il bilancio passivo del 50 e quello preventivo del 51, ma io noto come i bilanci del 49 e del 50 siano già sotto agli occhi dei deputati, e benchè non sieno ancor riferiti ciascuno però su di essi può formarsi un criterio chiaro della nostra questione finanziaria.

Si accenna alla gravezza del bilancio della guerra ed io confesso che vi si ponno fare riduzioni considerevoli; domando però se questo sia il tempo opportuno, ed osservo che anche relativamente all'armata siamo in condizioni migliori che non la Francia.

A quelli poi che accennano al cattivo effetto di questa legge sulla nazione faccio avvertire che in questi tre anni noi abbiamo sostenuto due guerre infelici, e che, se il paese ha sofferto nell'amor proprio, egli però, lo dico francamente, non ha per esso pagato un soldo, giacchè vi si sopperiva con prestiti volontari e forzati, che a lui arrecarono anzi beneficio.

Il debito iscritto e quello da contrarsi porteranno una passività annua di 19 milioni; aggiungete le altre maggiori spese per l'armata permanente, gli ufficiali in aspettativa, le pensioni e giubilazioni militari venute in seguito alle guerre e vedrete che il voto è largo.

Si parlò di riforme. Io ho qualche esperienza d'amministrazione ma non le credo tanto facili, e penso che farebbe opera di buon cittadino colui che ne effettuasse se non di colossali, almeno di omeopatiche; supponendo pure che le economie possano dare 5 milioni, ne sarebbe di molto alleviata la condizione delle finanze?

Ma dicesi che la proposta del governo è insufficiente e quindi da non occuparsene; non vedo molto logica l'obbiezione giacchè non vedo perchè si abbia a rifiutare il poco solo per non potersi ottener il tutto. Questo io so, che fin a quando un Governo ha lo stato finanziario ordinato, è forte; ma che esso perde ogni fiducia nell'interno ed ogni considerazione all'estero, quando non può più far onore ai suoi debiti.

Disse anche alcuno che il *deficit* sia maggiore di quello annunciato dal Ministro; io non credo che questi abbia voluto nasconderne una parte; in ogni modo però sta sempre che si deve pareggiare il bilancio attivo al passivo.

Parmi che per ora si otterrà molto se si potrà accrescere la rendita di 25 milioni; se non si potrà raggiungere l'equilibrio assoluto nel primo anno, lo si raggiungerà nei successivi. Che se si andasse innanzi di questo passo, rimandando le leggi presentate dal Ministero a tempo indefinito, le spese si accrescerebbero sempre più e la condizione non farebbe che peggiorare.

Moja: La discussione essendo già molto avanzata io mi limiterò a rispondere ad alcune osservazioni del dep. Revel. Egli disse che in questi ultimi tempi il paese pagò nulla più che pel passato; io sostengo che in ogni modo prima d'imporre al popolo nuove gravezze, bisogna che ne sia dimostrata la necessità, determinata la misura. Delle economie da farsi deve giudicare la Camera; saranno forse piccole, ma potrebbe alcuno supporle sufficienti a coprire il disavanzo. Il progetto del Ministero porta il *deficit* a 30 milioni, e il bilancio normale a 110; ma queste sono semplici supposizioni, su cui non si può far fondamento; il vero stato delle spese deve risultare dalla discussione del bilancio.

La Camera è già radunata da cinque mesi; se si dice ora impossibile la presentazione e l'esame del bilancio, quando sarà mai possibile?

E qui mi si permetta una digressione. Sentii parlare della probabilità di una proroga del Parlamento; io dico che se i deputati lasciano i loro stalli prima di aver discusso e votato il bilancio, tradiscono il loro dovere, falliscono al loro mandato. Poniamo che le leggi presentate realizzino per quest'anno il beneficio d'un milione; non si potrà sperare assai di più dalle riduzioni che si opereranno nel bilancio? Non credo nè conveniente, nè politico votare le imposte prima del bilancio; appoggio perciò la proposta del dep. Jacquemoud, come affatto consentanea allo spirito del sistema costituzionale.

Biancheri: Non parlo per far opposizione al Ministero, ma perchè questo entrò, a parer mio, in una via incostituzionale, illogica, pericolosa. Alla presentazione dell'attuale progetto domandai a me stesso perchè una legge tendente ad aumentare l'attivo fosse proposta prima dell'approvazione del passivo 1850? Perchè il Ministro non presentava simultaneamente tutte le leggi di finanza dirette a ristabilire l'equilibrio? Perchè avanti aumentare un'imposta indiretta non si fossero imposti i beni, i valori, le professioni che ora sono immuni? A queste interrogazioni io non trovai sufficiente risposta nè nelle relazioni, nè nelle parole del R. Commissario; egli è perciò che voterò per la proposta *Jacquemoud* modificata dal dep. Pescatore.

Non parlerò del vizio del sistema ministeriale, ma mi atterrò strettamente al progetto. — Nessuna specie di tributo può essere imposta se non in caso di assoluta necessità, e di questa è solo giudice competente la Camera. Ora, come si potrà dire ch'essa l'abbia constatata se prima non ha verificato il debito, non ha discusso il bilancio passivo? — Il progetto del Ministero porta delle cifre, ma noi non dobbiamo, non possiamo acquetarci ad esse; ma queste ponno esser suscettive di modificazioni, di riduzioni.

Il relatore disse che la Commissione riconobbe materialmente impossibile il portare le spese a livello della rendita attuale; gli onorevoli deputati Sineo, Josti, Jacquemoud hanno dimostrato non sussistere questa impossibilità, potersi fare di molte economie; d'altronde la Commissione per l'esame della legge

sul bollo non era competente a decidere se le spese fossero o meno suscettive di diminuzione; e prima di votar nuovi pesi bisogna vedere se saranno mantenute le spese.

La legge proposta invece di attuare il principio dell'equa ripartizione dei carichi, come porta l'art. 25 dello Statuto, lo viola. Esistono molti beni, valori, rendite che non sono imposte; v'hanno provincie, città, corpi morali esenti per privilegio; perchè prima non si tassarono quei valori, non si tolsero quei privilegi, come vorrebbe la giustizia distributiva?

Dichiaro francamente che, qualunque sia l'urgenza, crederei fallire al mio mandato se accettassi la legge presente, prima che si verifichi se le spese ponno esser diminuite. Appoggio la proposta sospensiva, e quando questa non venga adottata, voterò contro la legge.

Arnulfi Regio Commissario dice che il Governo avendo un debito pubblico certo deve cercare i mezzi da sopperirvi e metterli presto in opera; ch'egli domandò un aumento d'imposte per tutelare lo Stato da rovina; che non devesi disprezzare il prodotto, che si ricaverà da quest'aumento benchè impari al bisogno, giacchè tante volte l'ottimo è nemico del bene; che d'altronde i timori del dep. Pescatore sono esagerati e ponno essere consolati dalle cifre messe innanzi da Lanza e dalle economie colossali proposte da Sineo. Quanto all'esser necessario discuter prima il bilancio del 1851, osserva che il Governo vi pone certamente tutta la sua sollecitudine, ma che siccome vuol essere accompagnato da leggi organiche corrispondenti, esso non potrà essere presentato tanto prontamente, e che, anche quando il fosse, la di lui discussione vorrebbe pure molto tempo, e non ne sarebbe quindi ottenuto subito il risultato; aggiunge che per sopperire al passivo straordinario fanno di bisogno ancora 100 milioni, e che non si potrà contrarre un prestito a condizioni eque se la Camera non accordasse ora al Ministero i mezzi di far fronte alle spese ordinarie; dice che il prodotto il quale derivava dalle nuove leggi si calcolò approssimativamente, che alcune ne potrebbero forse dare un maggiore, con cui si coprirebbe in molta parte la deficienza, ch'egli non può credere aver proceduto ad occhi chiusi ed inconsideratamente tanti governi e tante assemblee, che negli stessi frangenti, ebbero ricorso alle stesse misure. Afferma che in tempo di pace non devesi certo mantenere l'esercito sul piede di guerra; ma che quand'anche esso fosse ridotto sul piede del 1847, pur non si potrebbe effettuare la riduzione dei 25 milioni, accennata da qualche oratore. Rapporto poi alle riforme radicali del sistema delle imposte, dice che vogliono attuarsi soltanto in tempi normali, quali non sono i presenti; avverte come la nazione ben sa le spese straordinarie che si sono incontrate, le istituzioni che si sono nuovamente erette; come quindi sia diffidar troppo del suo buon senso il dire che sarà da lei male accolta questa legge, perchè impone una maggior gravezza. La nazione avrebbe ben più diritto di lagnarsi se nulla si facesse dal Governo per impedire lo scapito del debito pubblico e per far onore ai suoi debiti. Conchiude pregando la Camera a voler respingere l'ordine del giorno sospensivo.

Bastian si fa ad esporre lo stato miserabile della Savoia, l'abbandono in cui la dice lasciata dal Governo, che non si ricorda di lei che quando trattasi di imporle nuovi pesi. Appoggia la proposta sospensiva del dep. Jacquemond.

Brofferio: La libertà dei popoli non si ottiene che a prezzo di grandi sacrifizi. Chiedetelo all'Inghilterra, alla Grecia, all'America e vi diranno quanto sangue e quai tesori sia loro costata. Nè io certo sarei per rifiutarmi a qualunque sacrificio quando fossi persuaso che ne verrebbe la libertà e l'indipendenza. Ma posso io avere nel fondo dell'animo questa convinzione? Io lo domando a voi stessi, signori Ministri.

Da alcuni giorni si sparse la voce di una vicina proroga del Parlamento, ed io non lo credei. Ma quando poi vidi la Camera accordare ai Ministri la facoltà non richiesta di esigere le imposte per sette mesi, quando vidi un giornale che ha fama di ispirazioni ministeriali persuaderci della opportunità di una proroga, e il Ministro di finanze presentarci tante leggi le une accatastate sulle altre, e alcuni membri della maggioranza accennare alla impossibilità di discutere nell'attuale sessione altre leggi che pur sarebbero urgenti, allora fui costretto a credere che si voglia infatti mandarci a render conto del nostro operato ai nostri mandanti. Ma che diremo noi ad essi? Che abbiamo votato delle nuove imposte e nulla più.

E se ci domanderanno se almeno ne abbiamo riconosciuta la necessità esaminando i bilanci, risponderemo: No. E se chiederanno se pure abbiamo fatte le riforme cadastrali doganali: Nulla, nulla, dovremo dire. Neppure una legge sui fidecomessi, sulle banalità reali, nemmeno potremo assicurarli d'averli garantiti dal fallimento.

L'ultima volta che io presi la parola in questo recinto mostrai collo Statuto alla mano quanto restasse a fare perchè la nostra costituzione potesse dirsi una verità non un'ironia. Ebbene che si è fatto d'allora in poi? Io accennai ad una crudele commissione che impediva l'ingresso in questi Stati dei libri esteri. Essa esiste ancora, anzi provvedimenti più rigorosi furono attivati ai confini. Sotto il dispotismo si rispettava almeno il commercio dei libri per transito, ora nemmen questo è rispettato. E tutto ciò con quale profitto per l'autorità? Ci dicono per paura del socialismo. Ma tutti i giornali francesi o sono socialisti, o discutono liberamente le teorie socialistiche, e se questi lasciate venire, perchè temete la posata lettura dei libri?

Nell'interno poi i processi di stampa sono raddoppiati e v'ha di più che prima si avea la speranza di una piena, o quasi piena assolutoria, perchè il giudizio era affidato ai giurati, ora i giurati si mettono da parte, e in prima istanza vengono sempre pronunciate condanne. Il Codice civile non fu emendato. Nulla si è fatto pel Codice penale, neppure la legge sulla sicurezza pubblica. E intanto vi sono abusi di ogni genere.

Voi mi risponderete ricordandomi la legge sulle immunità ecclesiastiche. Ma se questa legge non riceverà il suo compimento essa si riduce a ben poca cosa. Infatti la Curia fa ancora sentenze; essa colla sua coscienza si ride del Codice civile. I preti hanno ancora giurisdizione sullo Stato civile, sui matrimoni e poi tutto hanno finchè possedono le loro grasse prebende.

Perchè dunque volete che si proroghi il Parlamento prima di aver compito queste leggi? Qui si è molto discusso se i tempi per noi siano normali o anormali. Io dico che in ogni caso il Ministero ha torto; perchè se il tempo è normale, il Governo dovea vigorosamente procedere nello sviluppo della Costituzione, e se è anormale il Ministero deve camminare arditamente e sfidare i pericoli come si fa in tempi eccezionali. Perchè prima di mettere le mani in tasca al popolo non vendete i beni dell'Economato ecclesiastico, quelli di San Maurizo e Lazzaro? Perchè non sciogliete i conventi, dai beni dei quali soltanto ricavereste ben 28 milioni? Vi ha pure un altro mezzo che io voglio suggerirvi. Noi abbiamo molti santuari richissimi d'oro e d'argento, e ricche confraternite: impadronitevene; e se nol farete, sapete chi lo farà? Contro il voler vostro, e dico contro il voler vostro perchè vi credo leali ed onorati, al primo scompiglio che succederà in Francia, l'Austria invaderà il Piemonte da una parte, i socialisti faranno una guerra di propaganda dall'altra e il Piemonte sarà il teatro di una battaglia europea; prima ci spoglieranno i tedeschi, dopo i francesi, e noi resteremo nudi.

Pensate all'odio di cui con queste leggi voi vi fate tesoro. E parlando poi del bollo, può egli darsi una legge più taccagna più odiosa di questa? Non v'ha operazione della vita civile nella quale voi non siate perseguitato dal bollo, esso si attacca a voi come l'ombra di Amleto a tutte le ore del giorno, se comprate, il bollo; se vendete, il bollo; se prendete moglie sempre il bollo, e fino per farvi sotterrare vi vuole il bollo.

Il Ministro dell'Interno: Non pretendo rispondere con pari eloquenza al discorso del sig. dep. Brofferio, il quale sarà stato improvviso per lui, ma lo fu certamente anche per noi che certo non ci attendevamo a un tale attacco; mentre se sappiamo di non aver fatto tutto quanto avremmo desiderato in favore della libertà, abbiamo però la coscienza di nulla aver fatto contro di essa. È vero che si sono prese delle misure sulla introduzione dei libri esteri, ma perchè si credette che circostanze straordinarie il richiedessero. Si permette l'ingresso dei giornali, perchè sono letti per lo più nelle città e dalle persone più intelligenti, ma non si è creduto di dover permettere che si spandano nelle campagne gli scritti socialisti. Quanto alla stampa interna dirò che non furono processati che i giornali estremi, mentre nessuna molestia venne recata ai moderati; e quanto ai giurati è questa competenza della Magistratura, nella quale il Governo non c'entra.

Si disse che molte leggi si dovevano fare e nulla si è fatto, ma io osservo che 12 o 15 leggi sono già presso questa Camera e molte sono presso il Senato. La legge sulle banalità è già preparata, e quella sui fidecommessi fu già presentata al Senato. Quanto ai disordini relativi ai matrimonii è appunto la legge che in proposito venne annunciata che deve toglierli. Ci si invita a vendere i beni ecclesiastici. Io trovo che questo sarebbe pure un genere di socialismo. Rispettiamo la proprietà che è base della società, e stiamo fermi nella via di moderazione da noi calcata fin ora, ed io spero che potremo essere salvi ad onta delle minaccie che possano venire da levante o da ponente.

So bene che è bella la posizione di coloro che rifiutano ogni nuovo aggravio ed è trista invece quella di coloro che si credono obbligati di dire alla popolazione delle dure verità. Ma non per questo verremo meno al nostro dovere. Il sig. Jacquemoud ha detto che noi avevamo la sua confidenza e per verità non ce ne eravamo accorti, ha detto anche che la perderemo insistendo per l'adozione di questa legge, e noi saremo dolenti di perdere la confidenza del sig. Jacquemoud ma siamo costretti a dichiarare che ove la Camera ci rifiutasse questo necessario ristoro delle nostre finanze, saremmo nella impossibilità di proseguire nel governo del paese.

Il *Ministro di Finanza* legge un discorso col quale combatte le principali obbiezioni fatte al progetto di legge da lui presentato poi soggiunge: Si sostiene da molti che un Governo nuovo deve presentarsi con nuovi sistemi di finanze, ed io sarei d'accordo se si trattasse di cambiamenti di governo avvenuti in causa di cattiva amministrazione. Ma per noi non è questo il caso. Per noi non si tratta che di trovare i mezzi per pagare gl'interessi dei debiti contratti per spese consentite dalla nazione. Si tratta di consolidare il nostro credito. Alle questioni politiche pur troppo vanno sempre associate le questioni materiali. Il Ministero vi ha presentata una legge che può essere corretta e migliorata, ma che però vi prega di esaminare prontamente.

Sono d'accordo che sarebbe meglio di presentare prima il bilancio, ma come può farsi ciò, se appunto per compilare il bilancio è necessario che siano fissate le entrate della Nazione? Si disse imprevidenza del Ministero la grande strettezza delle nostre finanze. Qui vi è errore. Le nostre finanze sono per ora sufficientemente provvedute, ed è appunto per effetto di previdenza che io vi ho presentato le nuove leggi.

Jacquemoud (di Moutiers) rispondendo ad alcune obbiezioni che furono fatte al suo discorso dalla precedente tornata si fa a sviluppare le idee in quello espresse, studiandosi particolarmente di provare la inutilità di conservare in attività la nostra armata.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Continuazione della discussione sulla legge del bollo.

NOTIZIE

— Da una nota comunicata al *Courrier des Alpes* sul fatto dei viaggiatori savoiardi respinti alla frontiera francese (vedi *Opinione* del 10) rilevansi le seguenti spiegazioni:

Fin dallo scorso gennaio il Governo francese faceva sapere per via diplomatica al Gabinetto Sardo la determinazione, in che era entrato, in vista della situazione attuale della Francia, di far respingere alla frontiera tutti i forestieri che si presentassero, e specialmente quelli avviati per Parigi e per Lione, i quali non giustificassero d'aver mezzi certi di sussistenza. Il nostro Ministro dell'Interno, dietro tale comunicazione, indirizzò agl'Intendenti Generali analoghe istruzioni per norma degl'interessati nel farsi spedire le carte e nel farsi visare il passaporto. Tanto le autorità di Savoia s'uniformarono a tali disposizioni, che a parecchi venne da loro rifiutato il passaporto perchè mancavano dei fondi necessari per far il viaggio. Malgrado però questi ordini, fino al mese corrente le autorità francesi alla nostra frontiera avevano sempre usato gran tolleranza. Ora per le circostanze politiche del momento pare siano state date loro nuove istruzioni per la rigorosa osservanza di quelle disposizioni; ed a ciò vuole la nota comunicata attribuire il fatto avvenuto il 5 a Belley.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

GENOVA, 13 *maggio*. Saprai che venerdì si procedette alla occupazione del convento dell'Annunziata per quella parte che occorre al Collegio Nazionale. Non ignori quanta tolleranza abbia usato da un anno e più inverso a questi frati Francescani il Governo per aver quanto gli spetta a benefizio della pubblica istruzione. Tutto il tempo dall'epoca della sanzione reale del decreto in proposito all'averlo eseguito, trascorse in fare stime, disegni, protocolli, tentativi d'aggiustamenti amichevoli e, secondo dicono i maligni, non mancò di avervi parte qualche zampa maliziosa che sperava nell'indugio cogliere un buon vento. Checchè ne sia, venne il giorno fissato con tutte le formalità per l'eseguimento del decreto.

Inutile il dirti che fino all'ultimo i frati non vollero sentire parola alcuna d'accordo e protestarono sempre di volersi far cacciare come si farebbe dei topi da un granaio. Si presentarono le autorità civili sul luogo con buona scorta di muratori, e per un'ultima volta mandarono a dire ai monaci aprissero la porta e si accontentassero di fare una protesta in piena forma, la quale non mancherebbe di aver il suo posto nell'archivio delle proteste del secolo XIX. Ma essi non vollero nemmanco ascoltare il messaggio e convenne atterrare la porta a colpi di mazza e penetrare per breccia. Io faceva parte de' curiosi spettatori. Sul limitare del passaggio s'affacciarono da 15 a 20 Padri col Provinciale in capo, il quale era per intuonare chi sa qual palinodia, troncata per buona sorte alle prime parole dal Direttore demaniale. A misura che la nostra coorte avanzava per quei corridoi, i reverendi batterono in ritirata, abbandonando le magnifiche loro celle senza profferire motto, ma troppo bene parlando coll'atteggiamento della fisionomia.... Tracciate le linee di separazione, subito si diede mano ad alzare le muraglie, la qual cosa per altro non potè essere sì testo compiuta e non lo è nemmanco ora che ti scrivo. Per quella prima notte si lasciò tuttavia aperto il varco, acciò potessero i monaci portarsi via le loro robe e masserizie. Così fecero essi in fatto, ma per loro vergogna non si limitarono a ciò. Si trovò il mattino seguente il casamento come fosse uscito dalle mani dei Croati e peggio. Rotte le finestre, scapezzate le imposte, lorde le muraglie, svelti i caminetti di marmo e perfino i compartimenti degli armadii, atterrate alcune piante ed altre malamente troncate; insomma un vero saccheggio che dicesi ammontare al valore di L. 10/m. E forse sarebbe durato così, se non fosse intervenuta la forza pubblica e non avesse invigilato, come invigila tuttora sino a che siasi compiuto il lavoro della separazione. Non voglio ommettere di narrarti come in due celle, donde fu esportato fino all'ultimo chiodo, sia stato dimenticato appunto quello donde pendeva l'ulivo benedetto, e l'ulivo insieme col chiodo. In quel momento non era certo il soave emblema in accordo col truce pensiero degli snidati cenobiti, e forse questi lo condannarono per proposito a rimanersi in mano dei *barbari*. Io non so qual conto terrà il Governo di questa brutta azione dei Padri. Intanto posso dirti che lo stato del danno arrecato fu puntualmente rilevato da un'impiegato del Demanio.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 14 maggio

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 84 25. 50
» 1848 (26 marzo) 1 aprile	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 84 50. 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 927 50
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1700
» » della Società del Gas god. 1 genn.	» 1900
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 1 20
da L. 250	» 4
da L. 500	» 3 50
da L. 1000	» 18. 19

Borsa di Parigi, 12 *maggio*. Oggi, domenica, non si fecero affari alla picciola Borsa del *Passage de l'Opera*. Il 5 0/0 era chiesto ad 88. 90 ed offerto ad 89.

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita:

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Veaudeville*.

SUTERA. Opera buffa: *La Regina di Golconda*.

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *La Catena*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *La duchessa ed il Paggio*.

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita: *La moglie saggia*.

BAGNI D'AIX IN SAVOIA

Si annuncia un'importante scoperta. I bagni d'AIX sì rinomati per le loro acque sulfuree si sono ora arricchiti d'una nuova sorgente, che l'analise fatta dal chimico BONJEAN di Ciamberì riconobbe superiore a tutte le acque dei Pirenei. Non v'ha stabilimento in Europa che possa offrire ai malati un trattamento tanto completo.

Quanto al servizio ed al comodo, il Casino lascia nulla a desiderare. Si annunciano molte feste a cui il soggiorno della famiglia Reale a Ciamberì darà maggior lustro.

Vi sono ammessi soltanto gli abbuonati.

TIP. ARNALDI.